

Settimo ciclo

Anno liturgico B (2020-2021)

Tempo Ordinario

III Domenica

(24 gennaio 2021)

Gio 3,1-5.10; Sal 24; 1Cor 7,29-31; Mc 1,14-20

Come intendere l'annuncio di Gesù che 'il tempo è compiuto'? Non significa solo che ormai i tempi dell'attesa sono compiuti e quello che Dio aveva promesso ora lo realizza. Perché qualcosa si deve ancora compiere, e solo alla fine, sulla croce, Gesù dirà: «È compiuto!» (Gv 19,30). L'invito di Gesù, che riprende la predicazione del Battista, ha a che fare direttamente con l'esperienza che la sua predicazione aveva suscitato. Nella sua lettera ai Corinzi Paolo parla di un tempo *breve*: "*il tempo si è fatto breve*" (1Cor 7,29). L'espressione è ripresa dal gergo marinairesco quando i marinai imbrogliaano le vele chiudendole rapidamente per sottrarle all'azione del vento mediante la manovra dei cavi che si chiamano imbrogli. Non si tratta di cogliere il fatto che le attese sono compiute, ma che le uniche possibilità di vita sono l'accoglimento del tempo di Dio che entra nel nostro presente, dell'eterno che entra nel temporale, del compimento che si fa accessibile. E noi potremmo spiegare: è tale la gioia dell'amore salvatore di Dio, sperimentato in Gesù, che tutto il resto passa in secondo piano. Tutto in questo nostro mondo e in questa nostra storia ha valore, ma tutto va vissuto nell'ottica di quella verità, percepita come la grazia lungamente attesa e finalmente godibile. La nostra cronaca, quello che facciamo e ci succede, prende senso dalla storia di Dio che ci investe alimentando le radici della nostra vita. Così, non c'è più alcun tempo che non possa essere raggiunto dalla rivelazione dell'amore di Dio. Il tempo breve, il tempo che ci riguarda, è ormai il tempo compiuto, dove tutto si compie.

Dire che 'il regno di Dio è vicino' allude al fatto che nella persona di Gesù il regno si svela, si lascia toccare. È vicino nel senso che si è approssimato a noi, ne possiamo godere la grazia. Grazia che ci apparirà in ragione della conversione del nostro cuore. Con Gesù la conversione, che costituisce la reazione alla percezione della prossimità del Regno in Gesù, comporta il lasciarsi invadere dalla fiducia nella promessa di Dio che in lui si compie per noi. Credere al vangelo comporta il ritenere Dio sufficientemente potente per compiere, in Gesù, la sua promessa per noi, capace quindi di soddisfare gli aneliti del nostro cuore. Tutto questo dobbiamo imparare a percepire nell'annuncio di Gesù.

Il brano di Giona illustra splendidamente che l'annuncio di Gesù riguarda tutti, ebrei e gentili, ironizzando sull'ira del profeta che, conoscendo la natura misericordiosa di Dio, non vuole sia condivisa dai pagani. Il profeta, che sa come Dio sia "*un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore*", secondo la rivelazione a Mosè sul Sinai, testimonia contro voglia che le premure di Dio sono estese a tutti, pagani compresi. La conversione degli uomini resta fondata sulla natura compassionevole di Dio. E quando il salmo responsoriale fa pregare: "*Fammi conoscere, Signore, le tue vie*", non si riferisce prima di tutto alle vie che l'uomo deve percorrere per piacere a Dio, ma alla

via di Dio che mostra compassione, intendendo: “fa’, o Signore, che sia toccato dalla tua compassione, possa ritornare a sentire il tuo amore diventando solidale con tutti i miei fratelli, perché a tutti si rivolge la tua compassione”.

Il convertirsi comporta essenzialmente il fidarsi del dono di Dio, che è Gesù per noi e si traduce essenzialmente nella sequela di Gesù. Quello, appunto, che Marco sottolinea con la chiamata dei discepoli, figura di ogni vocazione al seguito di Gesù. Attenzione però. Non si tratta di qualcosa di miracolistico o di fascino irresistibile. Spesso si sottolinea la risposta immediata dei discepoli come esempio di comportamento rispetto alla parola ascoltata. Ma rischiamo di costruirci una realtà ideale che non risponde alla vita dei cuori. Se i discepoli rispondono subito all’invito di Gesù è perché si sono sentiti onorati della chiamata di un tale Maestro. Loro lo conoscevano da tempo, l’avevano scoperto con Giovanni Battista al Giordano, erano stati in sua compagnia e avevano goduto del suo insegnamento. Quando il Battista viene incarcerato, tutti tornano a casa, in Galilea e Gesù, invece di tornare a Nazaret, sceglie di abitare nella città di questi primi discepoli. Così, quando decide di costituire il primo gruppo di apostoli, non ha che da riferirsi a Pietro e Andrea, a Giacomo e Giovanni. Diventano i compagni del Messia! Questo è l’onore di cui si sentono investiti. Naturalmente, avranno modo col tempo di entrare nel segreto di Gesù, di abbandonare le loro idee messianiche troppo impastate di gloria umana. Ma per loro, che da questo momento abbandonano attività e affetti, il mondo non costituirà più motivo di interesse prevalente per il loro cuore. Gesù diventerà per loro via, verità e vita piena.

È del resto assai caratteristico che nel vangelo la conversione sia espressa dall’immagine del seguire Gesù. A dire il vero, spesso il testo evangelico non parla di *seguire*, ma più direttamente di *andare dietro*, di *stare dietro*, di *mettersi dietro* a Gesù. In questo, si può ancora ascoltare l’eco delle parole di Dio a Mosè: mi si può vedere solo di spalle, cioè solo praticando i miei comandamenti (cfr Es 33,20). Quando Pietro, spaventato della predizione della passione da parte di Gesù, cercherà di distoglierlo da quella strada, si sentirà dire: stai dietro, poniti dietro, non volere starmi davanti! (cf. Mc 8,37). Alla fine del vangelo di Giovanni, dopo che Gesù gli ha predetto che avrebbe sofferto il martirio per lui, Pietro si sente ancora dire: vienimi dietro. In quel *venire dietro a*, in quel *camminare dietro a* sta il godimento della promessa di Dio che ha raggiunto l’uomo. Non sta tanto lo sforzo di seguire il Signore, ma la percezione di una rivelazione che si dispiega al cuore dell’uomo. A quella percezione tende la conversione, se vogliamo che si traduca in speranza di vita, come ci indica la preghiera dopo la comunione: “fa che ci ralleghiamo sempre del tuo dono, sorgente inesauribile di vita nuova”. Nuova, non nel senso di altra, ma trasformata, pescante in quella novità di vita che ci viene dal Signore Gesù, che ci ha fatto conoscere l’amore di Dio per i suoi figli.

Se si dice che Gesù predica il vangelo di Dio, ciò significa che Dio si è fatto grazia per l’uomo, che Dio fa grazia di sé, in Gesù, agli uomini, verità che anche gli apostoli annunceranno al mondo, con la sottolineatura che a loro basterà annunciare Gesù. Così, cantare con il salmo responsoriale: “Fammi conoscere, Signore, le tue vie”, oltre a significare la possibilità di conoscere l’amore salvatore di Dio in Gesù, significa domandare di indurci a seguirlo come gli apostoli in modo da godere della potenza di salvezza del suo vangelo, potenza che non concerne soltanto noi, ma tutto il mondo. Gli apostoli non sono stati chiamati semplicemente alla sequela di Gesù, ma alla sequela di Gesù che è inviato a portare a tutti la salvezza e la consolazione. Sarebbe questo il senso di: *vi farò pescatori di uomini*. Per gli apostoli come per noi, seguire Gesù dice soprattutto l’intimità di vita con lui che ci ha conquistati, intimità così incontenibile che non può ripiegarsi su se stessa ma continuamente si traduce in condivisione della misericordia di Dio per l’umanità. Se Gesù ci ha fatto

conoscere le vie di Dio, fino a diventare lui stesso “la via”, è perché la via è il perdono. È venuto ad insegnare agli uomini a conoscere e riconoscere i propri peccati senza disperare, ma aprendosi al cammino di ritorno a Dio che comincia proprio dal sapersi amati e perdonati in anticipo, in modo totalmente immeritato.

I TESTI DELLE LETTURE (dal “Messale Romano”):

[I testi delle letture sono protetti dal © Libreria Editrice Vaticana e ne è vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo]

Prima Lettura Gio 3, 1-5. 10

Dal libro del profeta Giona

Fu rivolta a Giona questa parola del Signore: «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore.

Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta».

I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 24

Fammi conoscere, Signore, le tue vie.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
Ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.

Seconda Lettura 1 Cor 7, 29-31

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!

Vangelo Mc 1, 14-20

Dal vangelo secondo Marco

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.